

Intervista/2 Chicco Testa

«Se si ferma ora il carbone ci sarà una rivolta sociale»

Mariagiovanna Capone

L'accordo di Roma dei G20 alla fine c'è stato. Cinque i punti salienti riguardo il clima: contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi, fine delle emissioni di gas a effetto serra entro o intorno alla metà del secolo, stop ai finanziamenti pubblici per le centrali a carbone, piantare mille miliardi di alberi, e infine, tassello essenziale, aumento dei finanziamenti in favore dei Paesi più poveri per affrontare la transizione ecologica. Saranno rispettati e attuabili? A commentare è Chicco Testa, presidente di Fise Assoambiente. **Presidente Testa, il documento siglato al G20 di Roma contiene tutti obiettivi importanti?** «È un documento encomiabile, in particolare il G20 ha confermato l'obiettivo suggerito dall'Ipcc, il Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici dell'Onu, ed è andato oltre l'accordo di Parigi del 2015 decidendo di non superare gli 1,5 gradi. L'accordo da questo punto di vista è un successo, poiché anche solo questo limite rappresenta un vincolo decisivo per contrastare i cambiamenti climatici. Tuttavia le domande da porci sono altre». **Quali?** «Come ottenere questi risultati su scala globale? Capisco l'impegno dei grandi Paesi, Usa e

Europa in cima, ma non credo che la lotta alla CO2 si possa ottenere con uguali risultati in quei Paesi in via di sviluppo. Le mie perplessità sono tante però anche per i Europa e Usa, sono convinto che con la tecnologia che abbiamo attualmente, non ce la facciamo. Pensare che le energie rinnovabili siano sufficienti a risolvere il problema è alquanto ingenuo». **Un buon inizio non è lo stop alle centrali a carbone?** «Secondo me andranno avanti anche senza finanziamenti, cioè gran parte resteranno attive. La Cina ha capacità tecnologiche molto avanzate e sta riconvertendo tutta l'industria a carbone in quella nucleare, ha pianificato 50 nuove centrali, sforna 8 milioni di ingegneri all'anno e sicuramente le chiuderà perché in grado di farlo. Ma altri Paesi, l'India per esempio, non credo affatto». **L'aiuto economico previsto per affrontare la transizione ecologica non va incontro a questa problematica?** «Questo è il punto vero dell'accordo a mio avviso. Da una parte c'è la lotta ai cambiamenti climatici dall'altra l'aspirazione di superare le disuguaglianze, con quattro quinti dell'umanità che deve crescere economicamente (in particolare Africa, parte del Sud America e Indonesia). E senza energia e industrie è un processo

che non può avvenire. Anche con aiuti economici, non credo sia possibile». **Sembra disfattista.** «Il solco tracciato dal G20 è ottimo, ma credo manchi una visione globale. Negli ultimi tempi con Greta Thunberg c'è sempre un'attivista della Nigeria, che basa la sua economia sul petrolio: se qui togliessimo questo introito, riavremo milioni di persone ridotte alla fame, con disequilibri anche politici, una gioventù senza futuro. Idem in altri Paesi che si basano sul carbone. Insomma, intere comunità perderanno il lavoro e senza riconvertirli in altri settori, sarà impossibile contenere la rivolta sociale». **Va pensata un'alternativa.** «Certo, ma non è possibile attuare piani così importanti in tempi brevi. Va poi considerato che negli ultimi anni abbiamo delocalizzato, le fabbriche italiane ad alto consumo di CO2 sono altrove. Ma la CO2 prodotta in Cina per realizzare la t-shirt italiane deve essere nostra. Quindi quando parliamo di aiuti, iniziamo con il farci carico dell'inquinamento che produciamo lì». **Piantare alberi è fattibile?** «Basta usare una calcolatrice per capire che la richiesta è assurda: 1.000 miliardi di alberi entro il 2030 significa che dovremmo piantarne 274 milioni al giorno».

PER IL PRESIDENTE ASSOAMBIENTE C'È INGENUITÀ NEGLI OBIETTIVI SUL CLIMA INDIA E NIGERIA NON LASCIANO IL FOSSILE

LA VISIONE SIA GLOBALE: QUATTRO QUINTI DELL'UMANITÀ CHIEDONO ENERGIA PER CRESCERE



Peso: 23%